

Pierluigi Malavasi

Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale / Direttore dell'Alta Scuola per l'Ambiente
Università Cattolica del Sacro Cuore / pierluigi.malavasi@unicatt.it

Maria Luisa Iavarone

Professore Straordinario di Pedagogia Generale e Sociale / Università degli Studi di Napoli
"Parthenope" | iavarone@uniparthenope.it

Luigina Mortari

Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale / Direttrice del Dipartimento di Scienze
Umane / Università degli Studi di Verona / luigina.mortari@univr.it

abstract

Environmental issues represent nowadays a topic of public expectations a "place" for decision-making, in which citizens feel a strong need for perceiving themselves as an integral part of an active and meaningful body.

The question of an education for social sustainability for legality requires urgent actions, first of all on the field of phenomenon of child violence. In the last decades the socio-economical and cultural transformations have determined the need to act in different fields such as repression, rehabilitation and prevention. Our maximum effort should be addressed to understand phenomenon of "social risk" and the causes that generated it in order to plan targeted actions and focused interventions that are able to identify "risk indicators" already starting from the second childhood.

Actions and behaviour styles which are mutually beneficial for both the environment and human communities should be the result of a new relationship between culture and politics, economics and pedagogy.

The ecological crisis shows the urgency of a solidarity which embraces time and space. Understanding the complexity of the systems that make up our planet urges respect and care for creation. It is up to everyone to identify and recognize the signs of degradation and violence against people and the environment, evaluate the constraints of interdependence between local and global processes considering the challenges of migrations, climate change, the impact of agricultural and industrial activities, in order to generate a culture of peace and hope for the societies and all their components.

Pedagogy suggests a critical perspective on educational experience. As it is a practical science, its empirical and eidetic research horizons deal with the ethical-educational aspects which are typical of the interpretation and design processes of pedagogical knowledge.

Keywords: *environmental education, human development, social responsibility*

Le questioni ambientali rappresentano oggi un argomento centrato sulle aspettative sociali, un “luogo” per la presa di decisione, nel quale i cittadini sentono un forte bisogno di percepire sé stessi come parte integrante di un organismo attivo e significativo.

La domanda di un’educazione alla sostenibilità sociale per la legalità richiede azioni urgenti, prima di tutto sul campo del fenomeno della violenza del bambino.

Negli ultimi decenni le trasformazioni socio-economiche e culturali hanno determinato la necessità di agire in diversi campi come la repressione, la riabilitazione e la prevenzione. Il nostro massimo sforzo dovrebbe essere indirizzato a comprendere il fenomeno del “rischio sociale” e le cause che lo hanno generato, al fine di pianificare azioni e interventi mirati che siano in grado di identificare “indicatori di rischio” già a partire dalla seconda infanzia.

Azioni e stili di comportamento che sono reciprocamente vantaggiosi sia per l’ambiente che per le comunità umane dovrebbero essere il risultato di un nuovo rapporto tra cultura e politica, economia e pedagogia.

La crisi ecologica mostra l’urgenza di una solidarietà che abbraccia il tempo e lo spazio.

La comprensione della complessità dei sistemi che compongono il nostro pianeta chiede rispetto e salvaguardia del creato.

Spetta a tutti identificare e riconoscere i segni di degrado e violenza contro le persone e l’ambiente, valutare i vincoli di interdipendenza tra i processi locali e globali, considerando le sfide delle migrazioni, il cambiamento climatico, l’impatto delle attività agricole e industriali, al fine di generare una cultura di pace e di speranza per le società e tutti i loro componenti.

La pedagogia propone una prospettiva critica sull’esperienza educativa. In quanto scienza pratica i suoi orizzonti di ricerca, empirica ed eidetica affrontano gli aspetti etico-educativi che sono tipici dei processi di interpretazione e progettazione del sapere pedagogico.

Parole chiave: educazione ambientale, sviluppo umano, responsabilità sociale

Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale

*Environmental education, human development,
social responsibility*

Pierluigi Malavasi

Dagli anni Settanta del secolo scorso, la pedagogia ha sviluppato un interesse considerevole e una riflessione disincantata riguardo alla formazione umana “di fronte alla crisi di un’idea di civiltà che pare sospesa sull’abisso, legata con funi e catene e passerelle, dove tutto, invece d’elevarsi sopra, sta appeso sotto” (Calvino, 1993, p. 75). Non sorprende che un gruppo di lavoro della *Società Italiana di Pedagogia* sia dedicato ai temi della *pedagogia dell’ambiente*, dello *sviluppo umano* e della *responsabilità sociale*. Nel volume *Pedagogia dell’ambiente 2017*, che presenta alcuni risultati del lavoro compiuto, i contributi designano un emblematico *manifesto* della ricerca in corso (Iavarone, Malavasi, Orefice, Pinto Minerva, 2017); indicano articolazione e vitalità di una prospettiva d’analisi pedagogica frequentata da un significativo numero di studiosi in Italia, tanto da sollecitare una seconda pubblicazione di studi, *Trame di sostenibilità*, curata da C. Birbes (2017), strettamente correlata all’iniziativa euristica del gruppo Siped.

L’*educazione alla sostenibilità*, cui è dedicato il presente numero monografico della rivista *Pedagogia Oggi*, individua un’area di aspettative pubbliche e un *luogo* di partecipazione, di responsabilità sociale ed economica, di intrapresa tecnologica. Un nuovo incontro tra cultura e politica, pedagogia e impresa, istituzioni e mondo associativo deve *volere e saper produrre* azioni e stili di comportamento vicendevolmente fecondi per gli ecosistemi naturali e le comunità umane. L’intima relazione tra crescenti inequità socioeconomiche e acuirsi della crisi ecologica mostra l’urgenza di una *conversione*, di eque decisioni *intra* e *intergenerazionali* che si proiettino nello spazio e nel tempo.

Interpretare la fragilità dei sistemi che costituiscono il pianeta sollecita al rispetto e alla *cura* per la *casa comune*: spetta a ciascuno decifrare e riconoscere i segni del degrado e della violenza verso l'ambiente e gli individui, considerare i vincoli dell'interdipendenza tra locale e globale, a partire dalle realtà delle migrazioni, del cambiamento climatico, dell'impatto esercitato dalle attività agricole e industriali per *concepire il senso umano dell'ecologia* e una cultura rivolta alla costruzione della pace, improntata alla speranza per le società e per tutte le parti che le compongono.

L'effettiva realizzazione di un cambiamento del modello socioeconomico dominante implica una revisione profonda delle politiche e degli stili di vita, a cui non è estranea una pedagogia dell'ambiente il cui oggetto è la formazione umana nel suo rapporto con le sfide della sostenibilità. La pedagogia, nella sinfonia delle tradizioni di ricerca e nella ricchezza dei suoi diversi settori disciplinari, è chiamata ad approfondire ed elaborare in modo progettuale temi e questioni *di frontiera*. Tra controversie e ambiguità di diverso genere, la *cultura della sostenibilità* rappresenta una forma di capitale sociale che indica il grado di coesione civica, la natura dei rapporti di collaborazione istituzionale, l'ampiezza e la profondità dei legami di solidarietà.

Dalla *governance* dello sviluppo alla gestione dei servizi ecosistemici, si tratta di ricordare sempre più efficacemente istruzione, formazione al lavoro, *cura* delle relazioni umane, iniziative imprenditoriali e sussidiarietà in società segnate dall'accelerato mutamento economico e tecnologico, in vista dell'educazione alla responsabilità personale e collettiva per l'esercizio del diritto alla cittadinanza attiva.

Il *Piano nazionale per l'Educazione alla Sostenibilità*, presentato il 28 luglio 2017, riconosce la rilevanza dei *Sustainable Development Goals* e della *Circular Economy*, così come prospettato nei documenti di orientamento delle *Nazioni Unite* e dell'*Unione Europea*, su cui l'Italia si è formalmente impegnata e nei quali la sostenibilità è saldamente al centro del progetto di sviluppo. Il decreto MIUR n. 33989 integra l'educazione alla sostenibilità come la principale novità del percorso di formazione dei docenti neoassunti 2017-2018, nel quadro della Legge 107/2015 (commi da 115 a 120), inserendo i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 tra i nuclei fondamentali dei laboratori formativi.

Di là e attraverso la contesa sulle risorse del pianeta e il dilagare del-

le disuguaglianze, strettamente connessa con la nozione di sostenibilità dev'essere la coscienza dell'apporto di generi e generazioni, periferie e fragilità per dare vita a un'educazione emancipativa e trasformativa, per realizzare una *fraternità planetaria*.

Nei fatti, la sostenibilità è intesa da molti come un *driver* di crescita, ma non può esaurirsi nella scoperta di nuove classi di profitto, come il risultato di una mera reingegnerizzazione innovativa ed ecologica dei processi produttivi. Di fronte alla possibilità dell'autodistruzione e della catastrofe, l'umanità deve *imparare il futuro*. Individui e società sono impreparati di fronte alle sfide poste dai problemi globali.

E la capacità di decidere e agire è strettamente correlata all'informazione, all'istruzione, all'educazione lungo tutto l'arco della vita.

Bibliografia

- Birbes C. (ed.) (2017). *Trame di sostenibilità. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Calvino I. (1993). *Le città invisibili*. Milano: Mondadori.
- Iavarone M.L., Malavasi P., Orefice P., Pinto Minerva F. (eds.) (2017). *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.

Educazione alla legalità, educazione alla sostenibilità

Education, legality, sustainability

Maria Luisa Iavarone

La vicenda di Arturo, che mi ha visto tristemente, come madre, protagonista di un fatto gravissimo, ha assunto rapidamente il volto dell'impegno sociale e civile. Un espediente a cui sono ricorsa per tentare di curare l'insostenibilità della disperazione che mi appariva senza fondo. Sono emersa dall'abisso, ritenendo di dare a questa storia il volto eversivo della ribellione sociale ed educativa: io pedagoga per formazione, per cultura, per scelta. I carnefici di Arturo ma anche di Gaetano, di Ciro, di Luigi sono, lo abbiamo detto in molti, dei "senza scuola" e dei "senza famiglia" e anche, quando, a scuola ci vanno sono, di fatto, dei frequentanti inattivi, dei "dispersi in classe": il prodotto del disfacimento progressivo e inarrestabile delle principali agenzie educative, incapaci di incidere significativamente nelle vite di questi inconsapevoli disperati. Poi talune analisi, alle quali io stessa non mi sono sottratta, interpretano queste modalità come il segnale di una rivalsa sociale, di un mancato rispecchiamento tra coetanei – simili ma così diversi – che non può certo far pagare a giovani incolpevoli il prezzo di una asimmetria sociale che tenta di giustificare sociologicamente responsabilità che quasi trasformano gli accusati in accusatori. Ci troviamo di fronte a un esercito di "ragazzi contro" che hanno smarrito il senso della relazione con gli altri, incapaci come sono di riconoscere le proprie emozioni e che non sanno guardare l'altro negli occhi e neanche provare orrore, per l'orrore che essi stessi hanno generato. Una emergenza di *educazione alla legalità*, di *educazione alla sostenibilità* che pone la necessità di capire cosa accade nella mente di questi minori, spesso inadatti ad assumersi la responsabilità delle loro azioni e che palesano una preoccupante incapacità di cogliere la risonanza dei loro gesti.

La questione di un'educazione alla sostenibilità come educazione alla legalità, per come appare, richiede urgenti azioni anzitutto sul pia-

no dell'analisi del fenomeno criminale minorile (le cosiddette *baby-gang*) alla luce delle recenti trasformazioni negli assetti socio-economici e culturali e naturalmente sul terreno degli interventi istituzionali nelle diverse sedi: giuridico-repressiva, rieducativo-sociale ma – dal mio punto di vista – innanzitutto educativo-preventiva. Risulta evidente che la migliore risposta ad un problema complesso è necessariamente collegata ad una complessità di azioni che impongono una analisi accurata, primariamente sulla natura del fenomeno, su cui si intende intervenire. Come sempre, per una terapia efficace, la correttezza della diagnosi costituisce un elemento indispensabile da cui partire, sia ai fini di un migliore intervento che di una più mirata prevenzione. Risulta indispensabile, quindi, realizzare uno sforzo massimo nella interpretazione del “fenomeno rischio minorile” nel tempo presente e delle cause che lo hanno generato, al fine di predisporre azioni ed interventi mirati che siano in grado di individuare “indicatori di rischio” precocissimi già a partire dalla seconda infanzia. La letteratura dispone di opportuni strumenti standardizzati di valutazione che attraverso *check-list* e protocolli di osservazione consentono di individuare comportamenti antisociali, condotte antinormative, atteggiamenti oppositivo-provocatori già intorno ai 7-8 anni di età. Questa analisi precocissima consentirebbe di individuare “predittori di rischio” e quindi renderebbe possibile costituire dei presidi utili alla prevenzione di comportamenti criminosi che oggi sono prodotti già ad opera di bambini di 10-12 anni. Immagino la costituzione di un registro-anagrafico del rischio, uno strumento utile a mappare per ogni scuola, per ogni classe di ogni quartiere “quanti sono” e soprattutto “chi sono” i minori bisognosi di essere accompagnati in appositi percorsi di sostegno e di recupero alla devianza. Questi minori sono la manifestazione concreta della mancanza di un ruolo adulto nelle loro vite. Essi vivono una “eclissi genitoriale” e sono attraversati da una frattura verticale della relazione primaria. I minori annaspiano così ciecamente in un mondo senza adulti significativi, carenza che produce una assenza totale del principio di autorità e che diventa onnipotente senso dell'impunità.

Il deficit di autorevolezza si fa largo in questi giovani e si riflette nell'incapacità a riconoscere come autorevole nessuna delle istituzioni formative intorno a loro: primariamente la scuola e gli insegnanti per finire alle forze di polizia, allo Stato e alla politica. In assenza di un

adulto nelle loro vite questi assumono se stessi come riferimento adulto e così cominciano a rappresentarsi anche in posture, atteggiamenti, abbigliamento e stili di vita e di consumo adultistici. Secondo questo assunto risulta indispensabile ripristinare primariamente la presenza di “almeno un adulto” significativo nella vita di ciascun minore a rischio: in assenza di una famiglia capace di farlo o di insegnanti che si confrontano con una strada troppo in salita per le ragioni su esposte, l’adulto di riferimento può essere rappresentato allora da un educatore di strada, un sacerdote, un istruttore sportivo che funzioni come una sorta di “tutor esistenziale”. Ciò non significa abbandonare la strada dell’educazione alla genitorialità che invece deve perseguire l’offerta di percorsi di supporto ai genitori, attraverso programmi di recupero per il consolidamento di competenze genitoriali e di responsabilità educativa, ponendo obblighi e prevedendo sanzioni per coloro i quali non onorano il patto di “responsabilità genitoriale” anche eventualmente ponendo limitazioni dell’esercizio della potestà per i genitori di minori che delinquono. Insomma, rendere sostenibile una comunità non può che prendere le mosse dalla legalità; da un’educazione per compiere scelte leali e risolutive; dalla responsabilità collettiva per un nuovo patto sociale che si costruisce se la politica ha il coraggio di spostare l’asse dagli interessi di parte a quelli reali della comunità, utilizzando nuovi sensori di cambiamento e di mediazione culturale per una società civile che possa definirsi autenticamente democratica ed educante. Legalità, sostenibilità, formazione umana.

Pedagogia ecologica, educazione al vivere sostenibile

Ecological education, education for sustainable living

Luigina Mortari

L'educazione alla sostenibilità è talora riduttivamente confusa con un approccio scienziato, economicista o sentimentale. Non è così che va intesa, perché è cosa ben più complessa. Complessa a tal punto da richiedere un ripensamento generale del discorso pedagogico. Occorre infatti quella che ho definito una "pedagogia ecologica" (L. Mortari, *Per una pedagogia ecologica*, La Nuova Italia, Firenze 2002). Il sapere pedagogico è un discorso di tipo prassico: non pratico, né operativo, ma un discorso teorico capace di orientare la pratica e impegnato a misurarsi criticamente con questa secondo un andamento dialettico mosso dall'intenzione di pervenire ad una teoria rigorosa dell'educazione. È quindi un sapere complesso che si struttura attraverso il dialogo continuo fra la ricerca teoretica e quella empirica.

Ridefinire lo scenario epistemologico attraverso un "paradigma ecologico" consiste: a) nel superamento di un approccio epistemico di tipo atomistico-disgiuntivo verso un approccio relazionale-sistemico, che assuma il concetto di rete come concetto organizzatore primario; b) nell'andare oltre la tendenza a privilegiare procedure d'indagine di tipo quantitativo e sperimentale per fare posto anche a metodologie di tipo qualitativo, che assumono le qualità delle unità viventi come indizi essenziali per costruire una conoscenza scientifica fondata sul mondo naturale, da applicare all'interno di una metodologia naturalistica, cioè non necessariamente sperimentale; c) nel transitare da una visione deterministica delle cose verso una di tipo evolutivo; d) nell'autorizzare il superamento di modalità d'indagine di tipo oggettivante per frequentare piste di ricerca che valorizzano un rapporto empatico con l'oggetto d'indagine.

Dalla pedagogia ci si deve attendere non solo discorsi legati alla gestione dei processi di apprendimento o all'organizzazione dei contesti formativi, ma anzitutto una problematizzazione radicale delle questio-

ni che generano la complessità della fenomenologia educativa; una problematizzazione che spinga chi è quotidianamente impegnato nel mondo della pratica ad evitare la facile tendenza ad applicare procedure operative standardizzate rispetto ad una realtà che risulta incomprimibile dentro i confini disegnati da dispositivi ermeneutici precodificati, per cercare, invece, una comprensione quanto più possibile larga e profonda del fenomeno educativo.

Il concetto di educazione al vivere sostenibile non costituisce una novità, poiché non fa che riprendere un suggerimento già presente nella premessa alla *Carta di Belgrado* (1975), dove si sottolineava la crescente disuguaglianza tra paesi ricchi e paesi poveri e l'urgenza di promuovere un'educazione mirata alla formazione di una coscienza civile impegnata a sradicare le cause della povertà, della fame, dell'analfabetismo, dell'inquinamento e delle varie forme di sfruttamento e di dominio. Nonostante questa originaria interpretazione della questione ambientale, a lungo l'educazione in questo campo è stata oggetto di un'interpretazione naturalistica e tecnocratica. Si tende infatti a trattare i problemi ambientali come se fossero problemi meramente tecnici, che vanno affrontati sul piano della ricerca di nuove tecnologie, senza indagare le cause sociali e politiche. Non si può insegnare l'educazione al vivere sostenibile senza una ridefinizione dei presupposti concettuali e metodologici che stanno alla base della costruzione del discorso pedagogico.

Si tratta di contribuire all'emergere di un nuovo modo di pensare che faccia da sfondo ad un agire ispirato dal principio di abitare con saggezza la Terra.